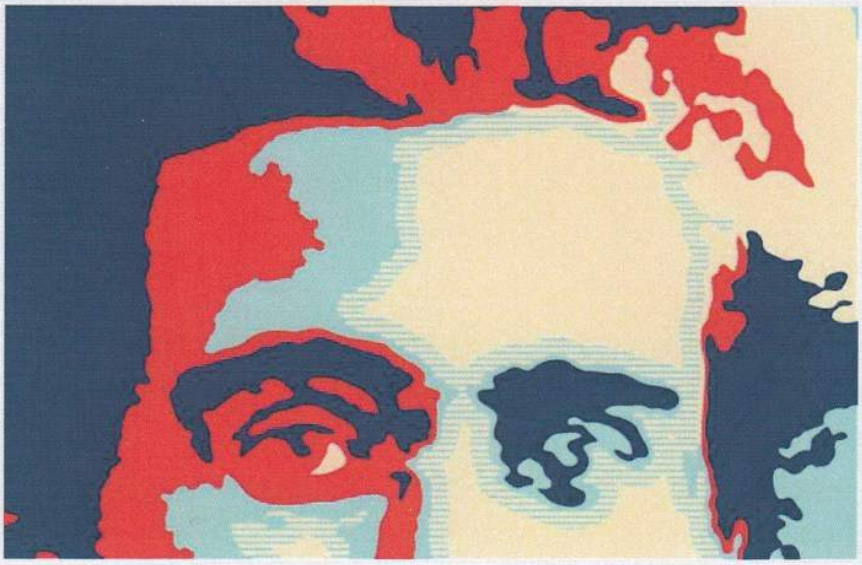
Antonio Gramsci

Educazione come egemonia

La scuola,
gli intellettuali e
l'organizzazione
della cultura



Antologia dai
Quaderni del carcere

a cura di *Luigi Saragnese*

Le idee pedagogiche di Gramsci si innestano nella rielaborazione che egli compie sul tema del rapporto tra struttura e sovrastruttura. L'educazione è un mezzo funzionale alla conquista dell'"egemonia culturale", che la classe egemone acquisisce «forgiando le energie e le capacità necessarie e avvertendo il diritto di dirigere tutta quanta la società» .

Negli scritti sull'educazione, si pensi solamente all'idea gramsciana di scuola unitaria "disinteressata", colpisce l'incredibile attualità delle sue analisi e delle sue riflessioni, in relazione al dibattito tutt'ora vivo sui caratteri, sull'organizzazione e sulle finalità della scuola.

Antonio Gramsci

Educazione come egemonia

La scuola, gli intellettuali e l'organizzazione della cultura

Antologia dai
Quaderni del carcere
a cura di Luigi Saragnese

Gramsci scriveva non per il presente,
bensì per il futuro.

(Eric J. Hobsbawm,)

PRESENTAZIONE

Abbiamo qui raccolto alcuni scritti di Antonio Gramsci, quasi tutti risalenti agli anni 1931-34, sulle questioni pedagogiche, gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, tratti dai "Quaderni del carcere", nella convinzione che essi continuano ad essere un utile strumento di riflessione e di orientamento e nella speranza di suscitare l'interesse per la lettura dei Quaderni, che si rivelano ogni volta una miniera inesauribile di conoscenza e stimolo ad ulteriori studi.

Leggendo i Quaderni, si percepisce in tutta la sua evidenza il filo rosso che percorre tutta la sua opera: il carattere pedagogico-educativo del suo pensiero, che ritroviamo nella sua modalità di azione quale dirigente politico, così come nelle sue riflessioni ed analisi più astratte ed elevate.

Battista Santhià, operaio, protagonista dell'esperienza dei Consigli di fabbrica durante il biennio Rosso, collaboratore di Gramsci nella redazione dell' "Ordine nuovo", riferendosi a Gramsci parlava di lui come *"il tipo capace di fare parlare anche chi non parlava mai [...]Non solo lasciava*

parlare, ma sapeva ascoltare". E' un'idea-guida della politica ma anche della pedagogia gramsciana, che egli ha appreso in primo luogo da Marx: *"sono proprio gli uomini che modificano le circostanze [...] l'educatore stesso deve essere educato"* (III. Tesi su Feuerbach)

La critica alla riforma Gentile

Negli scritti sulla scuola colpisce la straordinaria attualità delle analisi e delle riflessioni di Gramsci, particolarmente se le si mettono a confronto con il dibattito odierno sui caratteri, sull'organizzazione e sulle finalità della scuola: si pensi solamente all'idea gramsciana di scuola unitaria *"disinteressata"* e alla polemica contro il carattere della scuola professionale e il suo moltiplicarsi, scuola "*predicata come democratica, mentre invece essa non solo è destinata a perpetuare le differenze sociali, ma a cristallizzarle in forme cinesi"*.

Sembra quasi che stia parlando delle "riforme" scolastiche (dalla Moratti a Renzi, passando per la Gelmini) e del tentativo di costruire un sistema di formazione professionale e di apprendistato (il cosiddetto secondo canale) alternativo alla scuola e rivolto prevalentemente alle classi subalterne, una idea di scuola che riprende (pur con tutte le differenze di natura storica) la distinzione gentiliana tra ginnasio-liceo e scuole di avviamento professionale al lavoro, tra tecnica da una parte e cultura classica ed umanistica dall'altra.

Il punto di partenza della sua analisi è la crisi della scuola, che la riforma Gentile del 1923 non solo non aveva risolto, ma aveva a suo giudizio, accentuato, perché aveva consolidato e istituzionalizzato la separazione fra la scuola e la società, arrivando, quasi per assurdo, a costituire un arretramento rispetto alla legge Casati che, varata nel novembre del 1859 nel Regno di Sardegna, era rimasta in vigore fino alla riforma Gentile del 1923. La legge Casati, con i suoi 380 articoli, aveva conferito all'intero sistema scolastico un assetto organico, disegnandone non solo gli ordinamenti, le materie di insegnamento e i programmi, ma riordinando anche la carriera del corpo docente e l'apparato amministrativo e aveva costituito il tentativo dello Stato di intervenire in materia scolastica, sostituendosi alla Chiesa cattolica che da secoli deteneva il monopolio dell'istruzione.

La scuola elementare della durata di quattro anni, era divisa in due cicli biennali, di cui il primo obbligatorio e gratuito. Dopo le elementari, l'itinerario formativo si divideva in due percorsi tra loro alternativi, tra un ginnasio della durata di cinque anni, che trovava il suo naturale sbocco in un liceo di tre anni e un'istruzione tecnica che, a sua volta, si biforcava in una scuola tecnica di tre anni, di competenza dei Comuni, e un istituto tecnico, anch'esso di tre anni, di competenza dello Stato, articolato in diverse sezioni e dipendente dal Ministero dell'Agricoltura.

Per Gramsci, l'efficacia formativa della scuola scaturita dalla legge Casati del 1859 stava non tanto nei suoi espliciti intendimenti e finalità, ma nel fatto che si conformava ad "*un'espressione di tipo tradizionale di vita intellettuale e morale ed ad un clima culturale diffuso nella società italiana*". Le scuole tecniche che nascono con la legge Casati, ad esempio, soddisface-

vano l'esigenza di "modernità", in relazione alle punte più avanzate dell'economia moderna ed alle richieste dello sviluppo industriale allora nascente. Certo, pur non essendo priva di limiti, essa, tuttavia, era nata con una ispirazione democratica, perché era una scuola di cultura generale che non sbarrava l'accesso agli studi superiori. Furono semmai le modifiche successive apportate alla stessa legge Casati, che snaturarono questa scuola tecnica, trasformandola in senso nettamente antidemocratico e antipopolare.

Alla radice della critica alla riforma Gentile c'è il giudizio di Gramsci sulla scuola italiana, nella quale il liceo classico torna ad avere un ruolo nuovamente centrale, che la riforma rende più severa, selettiva e aristocratica: una vera e propria palestra che prepara la futura classe dirigente. La scuola classica, perciò, con la sua educazione alla disciplina e all'organizzazione intellettuale viene concepita esclusivamente per le classi dominanti e per gli intellettuali, mentre quella professionale per gli operai ("*le classi strumentali*"). La scuola di Gentile presuppone la figura dell'allievo come "ascoltatore" passivo di nozioni astratte, meccanicistiche, di fronte ad una scissione assurda fra educazione e istruzione. Una scuola che si pone in "conflitto" con la stessa società dell'epoca, non rispondendo alle esigenze di allora.

In tale contesto si inserisce la critica dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari reintrodotto con la riforma Gentile (decreto reale del 1° ottobre del 1923, n° 2185), finalizzato, come affermava in modo esplicito la circolare n° 2 del 5/1/1924, a indurre "*il fanciullo a comprendere i suoi doveri di uomo*" cioè, per meglio dire, i suoi doveri di suddito del regime fascista.

L'insegnamento della religione cattolica mostrava, inoltre, per Gramsci l'incapacità degli idealisti di sostituirsi ai cattolici nell'elaborazione di una cultura laica: *"l'introduzione della religione nelle scuole elementari ha infatti come correlativo la concezione della "religione buona per il popolo" (popolo-fanciullo=fase arretrata della storia cui corrisponde la religione ecc.), cioè la rinunzia a educare il popolo".*

La scuola unitaria

La scuola è l'ambito della società civile, ove l'incontro tra intellettuali e "*semplici*" (a cominciare dai bambini) avviene quotidianamente. Gramsci oppone alla figura tradizionale di intellettuale quella di un " *nuovo intellettuale*" non più caratterizzato dall'"*eloquenza*" ma *come costruttore, organizzatore, «persuasore permanentemente» perché non puro oratore"* nel quale *"dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista + politico)*. Da questo punto di vista è del tutto coerente l'insistenza di Gramsci sui problemi anche tecnici e sulla necessità di riforma dell'istituzione scolastica, e nel far affiorare questioni scolastiche in relazione a nodi centrali della "*filosofia della prassi*", come del rapporto tra filosofia e politica.

Eliminazione del distacco tra scuola classica e professionale, creazione di "*una scuola unica, iniziale, di*

cultura generale, umanistica e formativa" che contemporaneamente porti ad uno sviluppo delle capacità intellettuali e di quelle "manuali" (attività tecniche): sono questi gli assi portanti e gli obiettivi della scuola unitaria che Gramsci delinea nei Quaderni.

La scuola unitaria che qui viene prefigurata si pone come fine una formazione intellettuale e pratica, l'autonomia degli allievi, l'immissione dei giovani nel mondo del lavoro e nella società con *"un certo grado di maturità e capacità*". La scuola unitaria dovrà rendere autonomi gli allievi nell'organizzazione dello studio facendo acquisire loro un "metodo di ricerca e di conoscenza".

In netta opposizione alla riforma Gentile che prevede una scelta precoce tra immissione nel mondo del lavoro e prosecuzione degli studi all'università, Gramsci sottolinea la necessità di ritardare il più possibile questo momento garantendo a tutti una *"formazione umana"*.

Come sarà organizzata questa scuola? Sarà una scuola pubblica, "obbligatoria" e gratuita articolata in un "*primo grado elementare*" di tre-quattro anni e una scuola media che "*non dovrebbe durare più di sei anni"* e che dovrebbe quindi terminare verso i 15-16 anni e, affinché tutti i bambini siano messi in condizione di frequentarla in modo proficuo, Gramsci pensa sia necessario farla precedere dall'istituzione di "Asili d'infanzia" e di altre strutture che abituino i bambini "*ad una certa disciplina collettiva e che portino all'acquisizione di "nozioni e attitudini prescolastiche*".

E' appena il caso, qui, di notare come in queste riflessioni quasi ottanta anni fa, Gramsci ponga, quasi negli stessi termini, rivendicazioni che sono ancora oggi nel nostro paese ben lungi dall'aver trovato soluzione: si pensi alla questione dell'elevamento dell'obbligo scolastico, come pure alla "generalizzazione" delle scuole pubbliche dell'infanzia, laddove risulta ancora fortissima l'assenza dello Stato, che priva decine di migliaia di bambini, specie nel Centro-Sud. di strutture educative pubbliche per lasciar spazio agli asili e alle scuole private cattoliche.

La combinazione di libertà e disciplina è elemento fondamentale della scuola . Per Gramsci, la disciplina va intesa come necessaria "guida cosciente" e sforzo individuale; l'educazione deve riuscire ad unire, fondendole, le sollecitazioni naturali (la spontaneità) con l'offerta di condizioni ambientali utili a favorire il processo di sviluppo: "*occorre far riacquistare al fanciullo abitudini di disciplina senza mortificare la sua spontaneità",* ci deve essere creatività anche nell'accettazione delle norme e delle idee del gruppo. L'autonomia è una capacità che si conquista attraverso un processo di crescita graduale e permanente diretta e guidata dal docente cui spetta un ruolo insostituibile nella formazione. Educazione è, dunque, l'acquisizione di una disciplina intellettuale e morale che è anzitutto autodisciplina. E' questa una concezione di Gramsci che richiama, "*per spontanea coincidenza*" come fa notare M.A. Manacorda, (il *Poema pedagogico* non venne pubblicato prima del 1933) il pensiero pedagogico di Makarenko e la sua polemica contro la pedagogia spontaneistica: "*Rispettare la personalità del fanciullo e non fargli mancare la necessaria guida" allo scopo di "vincere tutto ciò che è me-*

schino, volgare e animalesco nell'uomo e innalzarlo a quanto è veramente umano".

Non c'è spazio, dunque, per lo spontaneismo, che Gramsci definisce come "teoria dello sgomitolamento": "*Il bambino non è un gomitolo di lana da sgomitolare, ma la parte del complesso mondo storico su cui l'ambiente e la società esercitano la loro coercizione*". Il rapporto educativo, in altre parole, secondo Gramsci, non consiste nel tirar fuori, con l'arte maieutica, ciò che già sarebbe insito nel bambino. Il soggetto, invece, va formato dall'esterno: "*Non si tiene conto che il bambino da quando incomincia a «vedere e toccare», forse da pochi giorni dopo la nascita, accumula sensazioni e immagini, che si moltiplicano e diventano complesse con l'apprendimento del linguaggio".*

Gramsci vede perciò nel fanciullo, valori storici e non solo valori naturali: " *In realtà ogni generazione educa la nuova generazione, cioè la forma [...]. La «spontaneità» se analizzata diventa sempre più problematica. Inoltre la «scuola», cioè l'attività educativa diretta, è solo una frazione della vita dell'alunno, che entra in contatto sia con la società umana sia con la societas rerum, e si forma criteri da queste fonti «extrascolastiche» molto più importanti di quanto comunemente si creda*". Anche in queste osservazioni, che Gramsci faceva in una realtà in cui la "capacità formativa" dei mezzi di comunicazione di massa muoveva allora i primi passi, appare la profondità del suo pensiero, il suo "vedere oltre" la superficie dei fenomeni che indagava. Si pensi oggi a "*fonti «extrascolastiche»*" quali la televisione o Internet e l'influenza, documentata da studi ormai consolidati, che essi esercitano sui bambini, che dall'età di due anni diventano spettatori permanenti della tv.

La scuola deve essere formativa, esigente e innovativa, deve riconoscere chi è meritevole, indipendentemente dalla classe di appartenenza, quindi una scuola per tutti. Tutti devono avere la possibilità di studiare. Fin dall'infanzia deve permettere la formazione, la crescita, lo sviluppo del carattere; una scuola, dice Gramsci che *"non ipotechi l'avvenire del fanciullo e costringa la sua volontà, la sua intelligenza a muoversi entro un binario a stazione prefissata".*

Sull'Università

Sin dalle prime pagine dei Quaderni, Gramsci si chiede quale sia la causa della scarsa influenza dell'Università nella vita culturale italiana, che egli vede come un altro aspetto del distacco tra intellettuali e popolo, che costituisce uno dei temi fondamentali della sua ricerca. Egli individua nel rapporto didattico e umano tra professori e studenti e nella metodologia dell'insegnamento e dello studio, che gli appaiono scarsamente organizzati, le radici dei mali che affliggono l'insegnamento universitario: "*Uno dei motivi deve ricercarsi in ciò che nelle università il contatto tra insegnanti e studenti non è organizzato. Il professore insegna dalla cattedra alla massa degli ascoltatori, cioè svolge la sua lezione, e se ne va. Solo nel periodo della laurea avviene che lo studente si avvicini al professore, gli chieda un tema e consigli specifici sul metodo della ricerca scientifica. Per la massa degli studenti i corsi non sono altro che una serie di*

conferenze, ascoltate con maggiore o minore attenzione".

Il risultato di una organizzazione di questo tipo è una università burocratica, slegata dalla ricerca e dalla vita reale, che egli ben conosce per la sua personale esperienza di studente all'Università di Torino. Ed è in tale quadro che si comprende il giudizio radicalmente critico con il quale conclude la nota 15: *"In ogni modo, questa struttura generale della vita universitaria non crea, già all'università, alcuna gerarchia intellettuale permanente tra professori e massa di studenti; dopo l'università anche quei pochi legami si sciolgono e nel paese manca ogni struttura culturale che si impernii sull'università".*

Da "governato" a "governante"

La riflessione sulla scuola in Gramsci, la sua funzione nella formazione della classe lavoratrice, specie dopo la Rivoluzione d'Ottobre, non è disgiunta da quella sugli intellettuali e sul Partito come *"intellettuale collettivo"*, dal *"lavoro politico come pedagogizzazione"*. Si pone qui quello che per lui appare come compito ineludibile della classe operaia nel suo complesso: combinare lo *"specialismo"* con la diffusione su scala di massa dell'educazione e della cultura *"disinteressata"*, sia nei livelli di base che superiori e, conseguentemente, in opposizione ai processi che egli vede già in atto, promuovere un rinnovamento radicale dei contenuti e metodi dell'istruzione. Per le classi dominanti, infatti, la diffusione del taylorismo in ambito intellettuale comporta una "istruzione" avente un carattere sempre più marcatamente specialistico e la diffusione di scuole di "formazione professionale" in funzione del mercato, con un spregiudicato e totale disinteresse per la "cultura" in senso generale.

Gramsci parla del "cittadino" che va educato a perseguire il percorso che da *"governato" lo fa diventare un "governante"*. Un bambino, quando giunge in un percorso educativo nella scuola, ha già, in virtù delle immagini e delle impressioni acquisite durante i primi anni di vita, i prerequisiti del pensiero dogmatico; il fine pedagogico quindi deve essere caratterizzato dalla trasformazione di questi prerequisiti in pensiero creativo. Se l'educazione rinuncia a questo compito, quei prerequisiti, sfoceranno necessariamente in un pensiero dogmatico funzionale alla classe dominante, in quanto sedimentato nella società dai processi storici condizionati dal *"folclore e dal senso comune"*.

Il percorso pedagogico che la scuola deve praticare dovrà tendere alla liberazione dal dogmatismo e dal conformismo per costruire il pensiero creativo e il libero senso critico, strumento indispensabile del cittadino "governante" nella "società autoregolata dai produttori", come Gramsci chiama la società comunista.

Il rapporto pedagogico investe, attraverso la scuola, il rapporto tra generazioni; ma il suo ambito è più vasto: esso concerne *"la società nel suo complesso"*. La scuola che ha in mente Gramsci – il cui principio moderno è che *"ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro"* - sperimenta "in vitro" il modello di una società capace di promuovere un processo di superamento della opposizione *"tra ceti intellettuali e non intellettuali, tra governanti e governati, tra élites*

e seguaci, tra dirigenti e diretti" e addirittura, conclude Gramsci, "*tra avanguardie e corpi di esercito*". Arriviamo così, alla formulazione che può apparire, afferma G. Baratta, e certo è, sorprendente, ma anche oramai facilmente spiegabile: "*Ogni rapporto di «egemonia» è necessariamente un rapporto pedagogico*".

Cultura, società e politica debbono perciò essere considerati nei loro reciproci rapporti di interdipendenza: "*la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come "dominio" e come "direzione intellettuale e morale" [...]. Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo [...]dopo, quando esercita il potere e anche se lo tiene fortemente in pugno, diventa dominante ma deve continuare» a essere anche «dirigente».* (Quaderni del carcere, cit., pp. 2010-11).

In altre parole, la direzione politica si fonda su una combinazione di "*dominio*" e "*direzione intellettuale e morale*", in assenza della quale non può «essere mantenuta». In questa visione, la funzione degli intellettuali dovrà essere quello di "*organizzare l'egemonia sociale di un gruppo e il suo dominio statale*", nella prospettiva di una società senza classi, in uno stretto rapporto tra educazione (o pedagogia) e politica.

Luigi Saragnese

Quaderno 12 (XXIX)

§ (3).

Quando si distingue tra intellettuali e non-intellettuali in realtà ci si riferisce solo alla immediata funzione sociale della categoria professionale degli intellettuali, cioè si tiene conto della direzione in cui grava il peso maggiore della attività specifica professionale, se nell'elaborazione intellettuale o nello sforzo muscolare-nervoso. Ciò significa che se si può parlare di intellettuali, non si può parlare di non-intellettuali, perché non-intellettuali non esistono. Ma lo stesso rapporto tra sforzo di elaborazione intellettuale-cerebrale e sforzo muscolare-nervoso non è sempre uguale, quindi si hanno diversi gradi di attività specifica intellettuale. Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens. Ogni uomo infine, all'infuori della sua professione esplica una qualche attività intellettuale, è cioè un «filosofo», un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare. Il problema della creazione di un nuovo ceto intellettuale consiste pertanto nell'elaborare criticamente l'attività intellettuale che in ognuno esiste in un certo grado di sviluppo, modificando il rapporto con lo sforzo muscolare-nervoso, in quanto elemento di un'attività pratica generale, che innova perpetuamente il mondo fisico e sociale, diventi il fondamento di una nuova e integrale concezione del mondo. Il tipo tradizionale e volgarizzato dell'intellettuale è dato dal letterato, dal filosofo, dall'artista, Perciò i giornalisti che ritengono di essere letterati, filosofi, artisti, ritengono anche di essere i «veri» intellettuali. Nel mondo moderno l'educazione tecnica, strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo o squalificato, deve formare la base del nuovo tipo di intellettuale. Su questa base ha lavorato l'«Ordine Nuovo» settimanale per sviluppare certe forme di nuovo intellettualismo e per determinarne i nuovi concetti, e questa non è stata una delle minori ragioni del suo successo, perché una tale impostazione corrispondeva ad aspirazioni latenti e era conforme allo sviluppo delle forme reali di vita. Il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, «persuasore permanentemente» perché non puro oratore – e tuttavia superiore allo spirito astratto matematico; dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica sto-

rica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista + politico).

Quaderno 14 (I)

§ (42). *Cultura italiana*

Si insiste molto sul fatto che sia aumentato il numero dei libri pubblicati. L'Istituto italiano del Libro comunica che la media annuale del decennio 1908-1918 è stata esattamente di 7300. I calcoli fatti per il 1929 (i più recenti) danno la cifra di 17.718 (libri ed opuscoli; esclusi quelli della Città del Vaticano, di S. Marino, delle colonie e delle terre di lingua italiana non facenti parte del Regno). Pubblicazioni polemiche e quindi tendenziose. Bisognerebbe vedere:

1. se le cifre sono omogenee, cioè se si calcola oggi come nel passato, ossia se non è cambiato il tipo dell'unità editoriale base;

2. bisogna tener conto che nel passato la statistica libraria era molto approssimativa e incerta (ciò si osserva per tutte le statistiche, per esempio quella della raccolta del grano; ma è specialmente vero per i libri: si può dire che oggi non solo è mutato il tipo di unità calcolata, ma niente sfugge all'accertamento statistico);

3. è da vedere se e come è mutata la composizione organica del complesso librario: è certo che si sono moltiplicate le case editrici cattoliche, per esempio, e quindi la pubblicazione di opericciuole senza nessuna importanza culturale (così si sono moltiplicate le edizioni scolastiche cattoliche, ecc.).

In questo calcolo occorrerebbe tener conto delle tirature, e ciò specialmente per i giornali e le riviste.

Si legge meno o più? E chi legge meno o più? Si sta formando una «classe media colta» più numerosa che in passato, che legge di più, mentre le classi popolari leggono molto meno; ciò appare dal rapporto tra libri, riviste e giornali. I giornali sono diminuiti di numero e stampano meno copie; si leggono più riviste e libri (cioè ci sono più lettori di libri e riviste). Confronto tra Italia e altri paesi nei modi di fare la statistica libraria e nella classificazione per gruppi di ciò che si pubblica.

Per la libertà della scuola e per la libertà d'essere asini

(in *Avanti*!, anno xxi, n. 102, 13 aprile 1917, cronache torinesi)

I clericali parlano spesso e volentieri di libertà della scuola. Ma non si ingannino i lettori. La parola libertà acquista nelle loro bocche un significato tutto suo che non coincide affatto col concetto che della libertà possono avere gli uomini pensanti che non sono clericali. Libertà della scuola significa propriamente per i clericali libertà di essere asini col godimento di tutti i diritti che sono riconosciuti a chi ha studiato. È questa formula: «per la libertà della scuola», una bellissima bandiera che copre, o dovrebbe coprire, una lucrosissima speculazione economica e di setta.

Le scuole private clericali sono floridissime in Italia. Nessuna legge ne inceppa lo sviluppo e la libera esplicazione. Esse possono fare la concorrenza che vogliono alla scuola di Stato. Se sono migliori, se danno ai frequentatori una istruzione migliore di quella che sia possibile trovare nelle scuole pubbliche, esse possono moltiplicarsi all'infinito, possono far pagare le rette che vogliono. Lo Stato riconosce il

diritto di comprare la merce «istruzione» dove si vuole.

Ma la merce «istruzione» vale poco in Italia, quantunque costi discretamente. Ciò che vale è la merce «titolo», che viceversa costa pochissimo. E qui incominciano i dolori clericali. Lo Stato tiene il cartello per la merce «titolo». Chi ha «titoli» di studio, li vende specialmente allo Stato, il quale li compra ad occhi chiusi, per ciò che riguarda il loro effettivo valore, ma vuole riservarsi il più assoluto controllo per ciò che riguarda la loro provenienza. Lo Stato, insomma, è sempre disposto a comprare titoli di studio, ma pretende che essi siano stati emessi da uno dei suoi istituti accreditati.

Abbiamo usato un linguaggio economico appunto per mettere meglio in vista il fatto che la questione per cui si agitano i clericali è prettamente economica. Essi vorrebbero vendere allo Stato quanto più merce avariata possono. Vorrebbero conquistare una libertà che sarebbe solo un privilegio per loro, un privilegio per gli studenti che frequentano le loro scuole, a danno della collettività. Non si accontentano di battere moneta che, passando attraverso il controllo degli enti statali, è riconosciuta di corso legale; vorrebbero anche battere moneta falsa, molta moneta falsa, allagarne tutto il mercato italiano, e hanno la pretesa che lo Stato dia anche ad essa corso legale, la accrediti presso le sue Amministrazioni, la accrediti presso le Amministrazioni private, che hanno tuttora la mania di scontare solo valori di Stato. Questa speculazione losca di baratteria i clericali la chiamano «libertà della scuola».

Il Consiglio direttivo dell'Unione «Pro Schola libera» ha pubblicato in questi giorni sui giornali del trust cattolico una lettera aperta al ministro Ruffini[1] con la quale si tenta iniziare un nuovo e definitivo arrembaggio alla tartana dello Stato. Lo stato di guerra ha dato un'apparenza giustificativa a molti provvedimenti minervini, che hanno ancor più del solito menomato la serietà della scuola. I clericali vogliono approfittare del periodo di vendemmia generale per conquistare in modo definitivo quelle concessioni che l'insipienza ministeriale ha dato in via eccezionale. Il Ministero ha abolito ogni controllo efficace sulla assegnazione dei titoli di studio. Ma domani l'opinione pubblica imporrà di nuovo il controllo: le scuole pubbliche, in quanto tali, sono potenzialmente sempre sotto il controllo pubblico, il loro ordinamento può essere sempre modificato a seconda del prevalere delle correnti più serie della vita nazionale. È un male, certo e gravissimo, che per due anni sia stato possibile nelle scuole un regime di cuccagna, che i

meriti di guerra abbiano sostituito i meriti di studio, e l'economia generale ne risentirà dolorosamente.

Ma è questo un male che non è nei principi: è negli uomini che si sono susseguiti al potere. I clericali vorrebbero perpetuare questo male, per cristallizzarlo in altrettanto reddito delle loro istituzioni economiche.

Hanno ottenuto nei due anni scorsi che gli scolari degli istituti clericali potessero scegliere la sede d'esame. Nessuno riuscirà mai a giustificare, con lo stato di guerra, una tale concessione. Nessuno riuscirà mai a giustificare che sia più conveniente dal punto di vista «economico» che lo studente vada a dare l'esame lontano dalla residenza dove ha studiato. Ma i ministri Credaro e Grippo l'hanno concesso.

Hanno concesso che i clericali mandassero i loro studenti a dare l'esame in quelle sedi dove era facile passare, dove gli esaminatori erano legati agli esaminandi da vincoli d'interesse politico e settario, dove gli esaminatori potevano essere corrotti. La lettera aperta domanda al ministro Ruffini che la concessione sia mantenuta anche quest'anno, si lamenta che il ministro non abbia degnato rispondere a una istanza privata in proposito, domanda che la concessione non solo sia mantenuta quest'anno, ma divenga un diritto. Cosi sarà possibile ai giovani agiati, che non hanno studiato, di andare magari da Torino in Calabria, di cercarsi l'esaminatore che lo passi anche se non sa, mentre un altro giovane se vuol passare nelle scuole di Torino, deve studiare, deve sacrificarsi e pur avendo fatto tutto il lavoro necessario, può essere scavalcato dall'altro la cui famiglia riesce ad avere il dottore e a mantenersi l'asino.

Rimarrà il ministro Ruffini sordo alla lettera aperta, cosi come è rimasto sordo all'istanza privata? Gli interessi della scuola riusciranno a emergere sulla palude del marasma politico? L'opinione pubblica dovrebbe costringerlo a far ciò. La collettività ha interesse a che la scuola serva a formare degli uomini capaci, veramente preparati a esplicare un compito utile per tutti, e non a che sia un distributorio di titoli a prezzi d'occasione. La lettera aperta dei clericali è un tessuto di cavillose deformazioni della realtà scolastica. È necessario che la collettività, la quale spreme il sangue delle sue vene per pagare una burocrazia pletorica e fannullona, conservi tutte le possibilità di controllo sull'assegnamento dei titoli di studio, che generosamente concessi agli inetti, servono solo a far aumentare lo stato di disagio della vita pubblica, a creare degli strati burocratici pleonastici, che vivono parassitariamente sulla produttività dei lavoratori.

BIOGRAFIA DI ANTONIO GRAMSCI

1891

Antonio Gramsci nasce il 22 gennaio ad Ales, in provincia di Cagliari (oggi Oristano).

Il padre Francesco era nato nel 1860 a Gaeta, all'epoca provincia di Napoli, Regno delle Due Sicilie, da Gennaro, un colonnello della gendarmeria borbonica di origini albanesi che vi si era trasferito nel 1821 e da Teresa Gonzales, discendente da una famiglia italo-spagnola dell'Italia meridionale.

La madre di Antonio, Giuseppina Marcias, di un anno più giovane del marito, è figlia di un esattore delle imposte.

A Ghilarza dove si era trasferito dopo gli studi liceali, nel 1880, il padre Francesco inizia a lavorare come impiegato all'ufficio del Registro. Nel 1883 Francesco Gramsci e Giuseppina Marcias si sposano e l'anno dopo si trasferiscono ad Ales: Antonio (1891) è il quarto di sette figli: Gennaro (1884), Grazietta (1887), Emma (1889), Mario (1893), Teresina (1895), Carlo (1897).

1894-1899

La famiglia si trasferisce a Sòrgono, in provincia di Nuoro, dove il piccolo "Nino" (come Antonio è chiamato familiarmente), con le sorelle Emma, Grazietta e Teresina, è mandato in un asilo di suore. È un bambino dalla debole costituzione fisica; risale a questo periodo l'inizio della progressiva deformazione della colonna vertebrale, causata, probabilmente, dalla caduta dalle braccia di una donna di servizio, avvenuta quando il piccolo ha all'incirca quattro anni.

Nel 1898 il padre Francesco, che nelle elezioni aveva appoggiato il candidato Carboni Boy, risultato sconfitto, rimane vittima della rivalsa del vincitore Cocco Ortu. Mentre è assente da Sorgono il suo ufficio viene perquisito e accusato di irregolarità amministrative. Viene sospeso dall'impiego e l'intera famiglia fa ritorno a Ghilarza, dove risiedono i suoi parenti e dove Antonio frequenterà le scuole elementari. Il 9 agosto

Francesco Gramsci è arrestato con l'accusa di peculato, concussione e falsità in atti, e l'anno dopo condannato a cinque anni di carcere. Sarà riabilitato solo dopo la scarcerazione.

1903-1904

Antonio, conseguita nel 1903, la licenza elementare, trova lavoro all'ufficio del Catasto di Ghilarza, ed è costretto a rinunciare agli studi a causa delle difficili condizioni economiche della famiglia. Più tardi scriverà: *"guadagnavo ben nove lire al mese (ciò che del resto significava un chilo di pane al giorno) per dieci ore al giorno compresa la mattina della domenica"*. Continua tuttavia gli studi privatamente. Il 31 gennaio 1904 il padre termina di espiare la pena, ridotta di tre mesi da un'amnistia.

1905-1908

Alla fine del 1905, Antonio grazie all'aiuto della madre e delle sorelle, riprende gli studi e frequenta le ultime tre classi del ginnasio all'Istituto Carta-Meloni a Santu Lussurgiu, paese a circa venti chilometri da Ghilarza, dove vive in casa di una contadina. L'istituto che frequenta è piuttosto modesto - *"molto scalcinato"* ricorda Gramsci- sia per il livello della preparazione che offre ai suoi studenti, sia per l'arretratezza culturale e sociale dell'ambiente.

Lo scarso valore degli insegnanti che trova al Ginnasio gli fa perdere il gusto per le materie scientifiche.

Durante il primo anno di ginnasio nel 1905 comincia a leggere la stampa socialista, in particolare l'"Avanti!", che il fratello maggiore Gennaro gli invia da Torino dove si trovava per prestare il servizio militare.

Nell'agosto del 1908, Antonio, a diciassette anni e mezzo, consegue la licenza ginnasiale a Oristano. Si iscrive al Liceo Dèttori a Cagliari, dove vive con il fratello Gennaro, tornato da Torino e che aveva iniziato a lavorare prima al Catasto e, più tardi, in una fabbrica del ghiaccio, lavoro che divide con quello di cassiere alla Camera del Lavoro e successivamente con l'incarico di segretario della Sezione socialista.

1908-1911

Antonio si avvicina alla vita politica, frequenta gli ambienti giovanili del movimento socialista, partecipando alle discussioni sui problemi economici e sociali della Sardegna. Segue le riviste politico-culturali, dal periodico socialista "Il Viandante" alla "Tribuna", dal "Marzocco" alla "Voce".

Nel secondo semestre della II liceale diventa suo professore di italiano Raffa Garzìa, allora direttore dell'"Unione Sarda", il più diffuso quotidiano dell'isola. Anticlericale, radicaleggiante, pur distinguendosi dai socialisti, Garzìa non esita a dare notizia delle loro iniziative sul giornale. Garzìa assume il giovane Antonio come collaboratore al suo giornale. Il 21 luglio 1910 Antonio riceve il tesserino di giornalista e cinque giorni dopo pubblica nelle pagine de "L'Unione Sarda" il suo primo articolo di corrispondente da Aidomaggiore, piccolo centro vicino a Ghilarza, nella zona del Tirso. A questi anni risalgono le prime letture dell'opera di Marx.

1911

Consegue la licenza liceale nell'estate del 1911. Decide di continuare gli studi all'Università di Torino, partecipando al concorso per una delle 39 borse di studio da 70 lire mensili, per dieci mesi l'anno, istituite dal Real Collegio delle Provincie Carlo Alberto di Torino agli studenti meritevoli e disagiati delle vecchie province del Regno di Sardegna. Per contribuire alle spese familiari trascorre alcune settimane a Oristano presso lo zio Serafino Delogu dando ripetizioni al nipote Delio. Ai primi di settembre viene ammesso alle prove d'esame. A metà ottobre parte per Torino, con una breve sosta a Pisa a casa dei parenti Delogu.

Il 18 ottobre, a Torino, iniziano le prove d'esame, alle quali partecipano tra gli altri i fratelli Palmiro e Maria Cristina Togliatti. Agli scritti ottiene voti sufficienti in tutte le prove: ventuno in storia, ventitré nella composizione latina, ventiquattro nella traduzione dal greco, venticinque nel tema di filosofia. Il 27 ottobre supera gli orali, con il voto di 7,51, col-

locandosi nella graduatoria, in cui Togliatti è secondo, al nono posto dei candidati .
In novembre si iscrive alla facoltà di Lettere e va ad abitare in una piccola stanza nella zona Nord di Torino, in corso Firenze al 57 , sul Lungo Dora. Viene a sapere di aver diritto solo alla mezza esenzione dalle tasse universitarie, ma, per ottenere la quale deve consegnare una serie di documenti che non possiede. Inoltre, l'iscrizione all'università è subordinata al versamento della tassa intera e senza iscrizione non può ottenere la borsa del Collegio. Antonio scrive al padre perché questi provveda a versare le 75 lire di tassa e finalmente il 16 novembre, malgrado da Ghilarza non abbia ancora ricevuto i documenti necessari, grazie alla benevolenza di un segretario del Collegio Carlo Alberto, ottiene l'immatricolazione alla Facoltà di Filosofia e Lettere per Filologia moderna.

1912

I primi mesi del suo "garzonato universitario" trascorrono isolati, con gravi difficoltà economiche e di salute, spossato nell'animo dalla solitudine e distrutto nel fisico dall'esaurimento, dal clima rigido e dalla malnutrizione: "*è un bel daffare uscire di casa e attraversare la città coi brividi e poi al ritorno trovare una stanza fredda e non potersi riscaldare ma dover rimanere ancora per un paio d'ora coi brividi*".
E' particolarmente interessato agli studi di linguistica e glottologia, a cui è avviato dal professor Giulio Matteo Bartoli. Frequenta inoltre il corso di Letteratura Italiana tenuto per incarico da Umberto Cosmo (già professore di Italiano al Liceo Dèttori di Cagliari), in sostituzione del titolare Arturo Graf. Nella primavera, frequentando un seminario del corso di Diritto romano, riprende i rapporti con Palmiro Togliatti (iscritto a Giurisprudenza), con il quale, qualche tempo dopo svolgerà una ricerca sulla struttura sociale della Sardegna. Trascorre le vacanze a Ghilarza, dove impartisce lezioni private, e a Bosa Marina.
Al ritorno a Torino agli inizi d'autunno, trasferisce la sua residenza in Via San Massimo 33, vicino all'università. A novembre sostiene gli esami di Geografia (30/30), di Grammatica greca e latina (27/30), e di Glottologia (30 e lode) .

1913

Nel marzo, Gramsci intesse i primi contatti con il mondo operaio in occasione dello sciopero organizzato nella Fiom degli operai delle fabbriche d'automobile. Intanto continua a frequentare, oltre ai corsi di Lettere, numerose lezioni della Facoltà di Giurisprudenza tra le quali quelle tenute da Arturo Farinelli, Piero Toesca, Luigi Einaudi, Francesco Ruffini ma, le precarie condizioni di salute, non gli consentono di preparare alcun esame, e nemmeno di rispondere alle lettere dei familiari. A luglio scrive una richiesta alla segreteria del Collegio Carlo Alberto perché vengano prese in considerazione le sue precarie condizioni di salute.
A luglio torna a Ghilarza, senza aver sostenuto alcun esame.
In settembre da Ghilarza invia la propria adesione al «Gruppo di azione e propaganda antiprotezionista», promosso sull'isola da Attilio Deffenu e Nicolò Fancello, sull'onda della campagna svolta da "La Voce" di Prezzolini, da "L'Unità" di Salvemini e da "La Riforma Sociale" di Luigi Einaudi. Il suo consenso alla battaglia antiprotezionista risulta dalla firma apparsa in calce all'appello apparso sul n. 41 del 9 ottobre 1913 della "Voce".
In ottobre assiste in Sardegna alla battaglia elettorale in vista delle prime elezioni a suffragio universale (26 ottobre e 2 novembre) e rimane colpito "*dalla trasformazione prodotta in quell'ambiente dalla partecipazione delle masse contadine alle elezioni*", come testimonierà il compagno di studi Angelo Tasca, con il quale è rimasto in rapporti. Tornato a Torino, nei mesi seguenti ha i primi contatti col movimento socialista, in particolare con i giovani del "Fascio Centro" di Corso Siccardi. E' di questo periodo, probabilmente, l'iscrizione alla Sezione di Torino del PSI. Tra fine ottobre e inizio novembre, si trasferisce, affittando una stanza, al numero 14 di Via San Massimo, lo stesso palazzo dove abita Tasca. Sarà l'ultima dimora torinese: rimarrà in quella casa per nove anni, fino al

viaggio in Russia, nel maggio 1922, dopo il quale non farà più ritorno a Torino.
Colpito da un grave esaurimento nervoso, presenta un certificato medico al Consiglio direttivo del Collegio delle Province, chiedendo che gli sia concessa la possibilità di sostenere gli esami del II° anno a marzo. Non sostiene alcun esame nella sessione autunnale.

1914

Il 19 gennaio la sua richiesta è accettata, pur con la sospensione del sussidio mensile. Nel mese di marzo Antonio supera gli esami di Filosofia morale, Storia moderna e Letteratura greca, riacquistando così il diritto alla pensione del Collegio.
E' assiduo lettore de "La Voce" di Prezzolini e de "L'Unità" di Salvemini. Sostiene l'iniziativa di offrire a Gaetano Salvemini la candidatura al IV Collegio (Borgo San Paolo), rimasta vacante dopo la morte del deputato socialista Pilade Gay - con lo scopo ricorderà nello scritto sulla questione meridionale - di "*eleggere un deputato per i contadini pugliesi" ai quali "la pressione amministrativa del governo Giolitti e la violenza dei mazzieri e della polizia*" avevano impedito di eleggerlo nel suo collegio di Molfetta e Bitonto (*La costruzione del partito comunista*, p. 141)..,
Prende parte durante la Settimana rossa alle manifestazioni operaie a fianco dei gruppi avanzati di operai e di studenti che a Torino formano la frazione della sinistra rivoluzionaria, e, in occasione del comizio di Salvemini in piazza Statuto, sottoscrive un manifesto degli studenti antinazionalisti in favore del candidato socialista Mario Bonetto. Il 31 ottobre sul «Grido del Popolo interviene con l'articolo (firmato) *"Neutralità attiva e operante*", in polemica contro l'attesismo e la posizione di passività assoluta sostenuta da Angelo Tasca, sostenendo che essa non debba significare pura attesa e tanto meno inerzia rispetto agli sviluppi della guerra, ma sia il punto di partenza per preparare le condizioni della rivoluzione proletaria. La posizione di Gramsci, sulla scia del dibattito sollevato dall'articolo di Benito Mussolini sull' "Avanti!" il 18 ottobre dal titolo "*Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante"*, che segna la rottura tra Mussolini e il PSI, da cui verrà poco dopo espulso, al di là delle sue stesse intenzioni, viene interpretata come uno schierarsi nel fronte di coloro che rifiutano la linea della neutralità dei socialisti, e ciò lo isolerà negli ambienti socialisti cittadini.
L'11 Novembre supera l'esame di Letterature neolatine, ma è nuovamente privato della pensione per un periodo di quattro mesi ed è costretto a vivere dando lezioni private.

1915

Nell'inverno segue il corso di Filosofia teoretica (sull'interpretazione critica del marxismo) di Annibale Pastore. Il 13 aprile sostiene l'esame di Letteratura italiana, che sarà il suo ultimo esame, anche se fino al 1918 non abbandonerà il proposito di laurearsi. Il 13 novembre, superando un isolamento durato un anno, riprende la sua collaborazione a «Il Grido del Popolo», diretto da Giuseppe Bianchi, con una serie di note e articoli di argomento sociale e letterario .
A dicembre, dopo aver rifiutato la nomina di direttore del Regio Collegio di Oulx, accetta, con uno stipendio assai più modesto, l'invito di Giacinto Menotti Serrati a lavorare come redattore delle pagine torinesi dell'"Avanti!", istituite alla fine dell'anno, ed entra a far parte della redazione. Vi lavorerà per 5 anni come recensore teatrale, come estensore di note di costume e di cultura e come polemista nella rubrica «Sotto la Mole», che raccoglie, sebbene quasi sempre non firmati, quasi esclusivamente suoi articoli.

1916

Sul "Grido del Popolo, con una serie di articoli sostiene la campagna antiprotezionista dei socialisti, chiedendo coerenza in tal senso agli esponenti della cultura liberale, a cominciare da Luigi Einaudi; segue con grande attenzione e spirito critico non solo le vicende belliche, ma soprattutto i suoi riflessi nel paese e in specie a Torino, dove sono numerosi i suoi bersagli polemici (giornali, uomini politici, intellettuali, autorità delle amministrazioni locali).

All'inizio dell'estate, sull'"Avanti!", si pronuncia a favore della proposta, avanzata da Angelo Tasca e Ottavio Pastore, di creare un quotidiano socialista torinese. Tiene conferenze nei circoli operai cittadini su Romain Rolland (25 agosto, in Borgo San Paolo), sulla Rivoluzione Francese (il 16 ottobre a Barriera di Milano e il 17 a Borgo San Paolo), sulla Comune di Parigi (17 dicembre).

1917

Le prime notizie della rivoluzione di febbraio in Russia producono in lui una forte impressione. In febbraio cura la redazione di un numero unico della Federazione giovanile socialista piemontese «La Città futura» (11 febbraio), dove pubblica gli articoli: *Tre principi, tre ordini, Indifferenti, La disciplina, Margini, Modello e realtà* e stralci di scritti di Croce, Salvemini e Armando Carlini. In agosto collabora ai preparativi della sezione socialista per la visita a Torino di un gruppo di delegati russi (menscevichi) dei Soviet che si conclude il 13 agosto con una manifestazione di cinquantamila operai a favore della Rivoluzione russa e di Lenin. In settembre dopo lo sciopero spontaneo del 23-26 agosto, sanguinosamente represso dalla polizia e dall'esercito, a causa dell'arresto di quasi tutti gli esponenti socialisti torinesi, diviene segretario della Commissione esecutiva provvisoria della sezione di Torino e assume, di fatto, a soli 26 anni, la direzione de «Il Grido del Popolo. In ottobre, dopo una polemica con Claudio Treves sul significato dei moti torinesi, pubblica un numero speciale del «Grido del Popolo», dal titolo *I socialisti per la libertà doganale*. Il 18 e 19 novembre partecipa a Firenze, come rappresentante dell'esecutivo provvisorio della sezione torinese e direttore de «Il Grido del Popolo», in sostituzione di Aroldo Norlenghi, con C. Lazzari, G. M. Serrati, N. Bombacci e A. Bordiga alla riunione clandestina della «frazione intransigente rivoluzionaria» del Partito socialista italiano costituita nel mese di agosto dalle sezioni e dalle federazioni provinciali socialiste di Firenze, Milano, Torino, Napoli, in vista del XV Congresso nazionale del partito. In dicembre con - Andrea Viglongo Attilio Carena e altri - fonda un «Club di vita morale» che cesserà l'attività nel marzo successivo, per "l'elevazione spirituale e culturale" dei giovani amici orientati verso gli ideali socialisti. Commenta la presa del potere da parte dei bolscevichi (7 novembre) con l'articolo *La rivoluzione contro il «Capitale»*, interamente censurato nel «Grido del Popolo» del I° dicembre e pubblicato da Serrati come editoriale nell'«Avanti!» milanese del 24 dicembre. Scrive Gramsci che i bolscevichi osando la conquista del potere in un paese che non aveva ancora conosciuto lo sviluppo capitalistico, avevano certamente ignorato le previsioni di Marx. Ma Marx, "*ha preveduto il prevedibile. Non poteva prevedere la guerra europea, o meglio non poteva prevedere che questa guerra avrebbe avuto la durata e gli effetti che ha avuto*". Quindi i "massimalisti russi" avevano rinnegato la scolastica marxista *ma non lo spirito del materialismo storico, il "pensiero immortale di Marx" continuatore, secondo la lezione di B. Spaventa, dell'idealismo italiano e tedesco, che "pone come massimo fattore di storia non i fatti economici, bruti, ma l'uomo" (La Città futura, p. 514).*

1918

In gennaio, accusato di «volontarismo», polemizza con Claudio Treves nell'articolo *La critica critica* («Il Grido del Popolo», 12 gennaio). Lavora sugli scritti di Manzoni sulla lingua italiana, per un volume affidatogli da Gustavo Balsamo Crivelli nella "Collezione di Classici Italiani" della Utet, che però non sarà pubblicato.

Nel mese di febbraio è denunciato alla Procura del Re per «correità in favoreggiamento alla diserzione, subordinazione e propaganda sovversiva contro la guerra». Scrive articoli in difesa di Umberto Cosmo accusato di disfattismo.

Il centenario della nascita di Marx viene commemorato il 4 maggio sul "Grido del Popolo", con l'articolo *Il nostro Marx*. Interviene con due articoli nella polemica fra la direzione del PSI e il Gruppo Parlamentare (17-18 maggio).

In giugno polemizza con Salvemini nell'articolo *La politica del sé*, pubblicato sul "Grido del Popolo". Il 22 luglio pubblica sul «Grido del Popolo» l'articolo *Per conoscere la rivolu-*

zione russa e il 24 luglio testimonia in favore di Maria Giudice nel processo sui fatti di Torino del 1917. Il 18 agosto partecipa a Vercelli al IX Congresso della Gioventù Socialista Piemontese.
Il 19 ottobre cessa le pubblicazioni il "Grido del Popolo": il suo posto è preso dall'edizione piemontese dell'"Avanti!", il cui primo numero esce il 5 dicembre. Ottavio Pastore ne è redattore capo; redattori Gramsci, Leo Galetto e Alfonso Leonetti; stenodattilografa e traduttrice, Pia Carena).
Conosce verso la fine dell'anno, presentatogli da Andrea Viglongo, Piero Gobetti, giovane direttore della rivista «Energie Nove».

1919

In Gennaio in Russia, i bolscevichi al potere convocano il primo Congresso della terza "Associazione Internazionale degli operai".
In marzo la direzione del Partito Socialista, guidata da G. M. Serrati aderisce alla III Internazionale.
In aprile svolge una campagna di propaganda tra i soldati sardi della Brigata Sassari, inviati a Torino con compiti di ordine pubblico. Nello stesso mese, insieme con Tasca (che procura i fondi necessari all'avvio della pubblicazione), Terracini e Togliatti, progetta "*L'Ordine Nuovo. Rassegna settimanale di cultura socialista*". Il primo numero della rivista di cui Antonio sarà segretario di redazione, uscirà il 1° maggio. La rivista diffusa soprattutto a Torino e in Piemonte da una media di 3000 copie e 300 abbonati, sale l'anno seguente a una tiratura di quasi 5000 copie e di 1000 abbonati. A maggio è eletto membro della Commissione Esecutiva della Sezione Socialista Torinese.
Il 21 giugno con un editoriale de "L'Ordine Nuovo", concordato con Togliatti, noto a Terracini ma non a Tasca (perciò Gramsci stesso parlerà di *"colpo di Stato redazionale"),* imprime una svolta al settimanale, individuando nelle Commissioni Interne nelle quali vede gli organi della "democrazia operaia", *"centri di vita proletaria"* e futuri *"organi del potere proletario",* la traduzione concreta in Italia dell'esperienza dei Soviet in Russia. La discussioni sulle commissioni interne diventa la questione dei consigli di fabbrica. Traduce e pubblica in modo sistematico documenti e testimonianze sulla vita di fabbrica e sui consigli operai tratti dalla stampa operaia internazionale e testi di Lenin, Zinov'ev, Béla Kun ecc.

Il 20 luglio durante lo sciopero politico di solidarietà con le repubbliche comuniste di Russia e di Ungheria, Gramsci è arrestato e inviato per qualche giorno alle Carceri Nuove di Torino. Il 26 luglio «L'Ordine Nuovo» pubblica, riprendendolo da «Il Soviet», *Il programma della frazione comunista*, il primo documento ufficiale della frazione comunista astensionista del Partito socialista italiano e il 13 settembre il manifesto *Ai commissari di reparto delle officine Fiat-Centro e Brevetti*, dove si costituiscono i primi Consigli di fabbrica
Nel dibattito precongressuale del partito (il XVI Congresso si svolgerà a Bologna dal 5 all'8 ottobre), il gruppo ordinovista si schiera a favore della mozione "massimalista elezionista" di Serrati che ottiene la maggioranza dei voti.
Nel mese di ottobre si incontra con Sylvia Pankhurst, della quale Togliatti traduce per "L'Ordine Nuovo" una serie di Lettere dall'Inghilterra.
L'8 novembre "L'Ordine Nuovo" pubblica *Il programma dei commissari di reparto*, che fa seguito all'approvazione da parte della FIOM torinese della costituzione dei Consigli di fabbrica attraverso l'elezione dei Commissari di reparto. Nell'autunno si costituiscono i Consigli di fabbrica della Fiat-Lingotto, della Fiat-Diatto, della Savigliano, della Lancia e di molte altre fabbriche. Il 3 dicembre si verifica a Torino la prima azione coordinata dei Consigli.
Il 6 dicembre l'assemblea della Sezione Socialista Torinese apre una discussione sui Consigli, approvandone i criteri ispiratori, e nomina un comitato di studio diretto da Togliatti.
Il Congresso straordinario della Camera del Lavoro di Torino, il 15 e il 17 dicembre, approva un ordine del giorno favorevole ai Consigli di fabbrica.

1920

Gramsci e Togliatti, tra gennaio e febbraio, sono rieletti nella Commissione della Sezione Socialista Torinese. Prende parte all'attività della "scuola di cultura" (che "L'Ordine Nuovo" promuove dal novembre 1919) con lezioni sulla Rivoluzione russa. Con Pietro Ciuffo, dà vita a Torino al Circolo Socialista Sardo.

Il 27 marzo pubblica su "L'Ordine Nuovo" il manifesto "*Per il congresso dei Consigli di fabbrica. Agli operai e contadini di tutta Italia*".

In risposta allo "sciopero delle lancette", cominciato il 22 marzo in opposizione all'applicazione dell'ora legale, gli industriali torinesi decidono il 28 marzo la serrata. Durante le trattative, essi chiedono la soppressione dei Consigli di fabbrica. Il 13 aprile è dichiarato lo sciopero generale, al quale aderiscono 200 mila lavoratori torinesi, che si concluderà il 24 aprile con la sconfitta del movimento consiliare. Il controllo all'interno delle fabbriche ritorna completamente nelle mani padronali. "L'Ordine Nuovo" ha appoggiato lo sciopero, sconfessato dalla CGdL e dalla Direzione del Partito Socialista. Nel frattempo, dal 18 al 22 aprile, si svolge a Milano il Consiglio Nazionale del PSI, in occasione del quale i rappresentanti della Sezione Socialista Torinese presentano la mozione *Per un rinnovamento del Partito Socialista*, scritta da Gramsci nei primi giorni dello sciopero.

Il 1° Maggio il corteo dei lavoratori viene aggredito da una scarica di fucileria: due morti e cinquanta feriti. L'8 e 9 maggio a Firenze, parla all'università popolare e partecipa come osservatore alla Conferenza della Frazione comunista astensionista di Bordiga, nella quale propone l'abbandono della pregiudiziale astensionista.

Dal 23 al 28 maggio assiste al Congresso della Camera del Lavoro di Torino, che approva la relazione Tasca sui Consigli di fabbrica.

Tra i mesi di giugno e luglio si sviluppa l'aperto scontro sul problema della funzione e dell'autonomia dei consigli di fabbrica con Tasca, che propone (in disaccordo con Gramsci) che i Consigli rientrino nell'ambito sindacale, sotto la tutela della CGdL. Gramsci e "L'Ordine Nuovo" appoggiano la costituzione a Torino dei "gruppi comunisti di fabbrica". Intanto egli invia al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista un rapporto su *Il movimento torinese dei Consigli di fabbrica*, poi pubblicato nelle edizioni russa, francese, tedesca de "L'Internazionale Comunista".

Il II Congresso del Comintern (19 luglio – 7 agosto), formula in 21 punti le condizioni per l'adesione all'organizzazione mondiale. Lenin definisce la mozione di Gramsci *Per un rinnovamento del Partito Socialista* "*pienamente rispondente ai principi della III Internazionale*".

In luglio, riceve l'invito a recarsi a Fiume tramite Nino Daniele, legionario dannunziano in contatto con gli ambienti ordinovisti, ma non lo accetta.

Nel mese di agosto in dissenso da Togliatti e Terracini non accetta di aderire alla Frazione comunista elezionista della Sezione Comunista. Costituisce un gruppo di "Educazione Comunista", in posizione intermedia tra la frazione elezionista e quella astensionista. Pubblica (18 e 24 agosto) l'articolo *Il programma dell'Ordine Nuovo*.

In settembre partecipa all'occupazione delle fabbriche, sia con la propria presenza all'interno degli stabilimenti sia con una serie di articoli che difendono e propagandano il movimento.

Nel mese di ottobre lavora per la fusione dei gruppi astensionista, comunista elezionista e di Educazione Comunista, facenti parte della Sezione Socialista Torinese. Partecipa a Milano alla riunione per sostenere l'accettazione dei "21 punti" dell'Internazionale Comunista. Viene redatto un "Manifesto-Programma" della Frazione Comunista firmato da Bombacci, Bordiga, Fortichiari, Gramsci, Misiano, Polano, Repossi, Terracini, pubblicato ne "L'Ordine Nuovo" il 30 ottobre.

Ai primi di novembre è a Ghilarza per la malattia della sorella Emma, che muore di malaria perniciosa.

Il 28-29 novembre partecipa al Convegno di Imola dove si costituisce ufficialmente la Frazione Comunista del PSI, che dalla città prenderà il nome. Presso la Casa del Popolo di To-

rino in dicembre incontra Henri Barbusse, che tiene una conferenza sul movimento di "Clarté".
Il 24 dicembre esce l'ultimo numero de "L'Ordine Nuovo" settimanale. L'edizione torinese dell'"Avanti!" assume la testata dell'«Ordine Nuovo» e viene affidata a Gramsci la direzione del nuovo quotidiano.

1921

A Torino il 1° gennaio esce il primo numero dell'"Ordine Nuovo" quotidiano. Entrano nella redazione Togliatti, Leonetti, Pastore, Mario Montagnana, Giovanni Amoretti. La critica letteraria è affidata a Piero Gobetti.
Il 14 gennaio fonda con Zino Zini e altri compagni l'Istituto di Cultura Proletaria, sezione del Prolet'kult di Mosca.
Dal 15 al 21 gennaio partecipa, con la numerosa delegazione torinese, al XVII Congresso del PSI, a Livorno. I delegati della Frazione Comunista, dopo l'abbandono del Teatro Goldoni, si riuniscono al Teatro S. Marco e deliberano il 21 gennaio la costituzione del "Partito Comunista d'Italia. Sezione della Terza Internazionale". Gramsci è eletto nel Comitato Centrale, ma non nel Comitato Esecutivo formato da Bordiga, Fortichiari, Grieco, Repossi e Terracini.
Nei mesi successivi avvia una polemica giornalistica su "L'Ordine Nuovo" in cui si scaglia da un lato contro il sindacato e i riformisti, e dall'altro contro il centrismo massimalista del PSI. Viene attaccato da destra e da sinistra: bergsoniano per gli uni, filomussoliniano e interventista per gli altri.
Il 27 gennaio conosce Prezzolini e assiste a una sua conferenza alla Casa del Popolo di Torino sul tema Intellettuali e Operai.
Il 20 marzo partecipa a Savona al I° Congresso della Federazione Regionale Ligure del PCd'I.
Si reca, in aprile, a Gardone in compagnia di un legionario fiumano torinese, Mario Giordano, allo scopo di incontrare D'Annunzio e farlo uscire allo scoperto contro il fascismo che dilaga con un sistematico ricorso alla violenza più brutale contro gli avversari politici. Tuttavia l'incontro, secondo la testimonianza di Nino Daniele, non ha luogo.
Nel mese di maggio è candidato alle elezioni politiche, ma non viene eletto
Insieme con Bordiga, Graziadei, Terracini, Sanna e Tasca partecipa a Roma dal 18 e il 20 dicembre alla riunione allargata del Comitato Centrale del partito e riferisce sulle tesi circa la questione agraria, quella sindacale e sulla strategia da presentare al II Congresso del PCd'I.
Il 31 dicembre pubblica sulle pagine dell'"Ordine Nuovo" l'appello dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista per il "fronte unico operaio".

1922

Riceve i primi incarichi dall'Internazionale e si reca a Lugano e a Berlino in gennaio e in febbraio. Il 16 febbraio tiene una relazione all'assemblea della Sezione Comunista di Torino sui principi e l'indirizzo tattico del partito.
Dal 20 al 24 marzo partecipa a Roma al II Congresso del PCd'I, dove è relatore insieme con Tasca sulla questione sindacale, nel quale vengono approvate le tesi, note come "tesi di Roma", in polemica con la tattica del "fronte unico", quindi contrarie alla linea dell'Internazionale. Gramsci è designato a rappresentare il PCd'I nell'Esecutivo dell'Internazionale a Mosca.
Dal 27 al 29 marzo partecipa a Roma al Congresso della Federazione Giovanile Comunista.
Ad aprile tiene alla sezione comunista di Torino una relazione sul Congresso di Roma. Assiste a Genova alla Conferenza delle grandi potenze per la ripresa delle relazioni politiche ed economiche con l'Unione Sovietica e ne fa un resoconto per la "Correspondance Internationale"
Sebbene in cattive condizioni di salute, in compagnia di Graziadei e Bordiga, è a Mosca il 3 giugno per partecipare dal 7 all'11 giugno alla II Conferenza dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale di cui entra a far parte. Nei giorni successivi viene ricoverato per alcuni mesi nella casa di cura Serebrjanyj bor (Bosco d'argento), nei pressi di Mosca, dove incontra Julija (Giulia) Schucht che in seguito diventerà sua moglie.

A settembre scrive una nota sul futurismo italiano su invito di Trotzkij che lo pubblicherà l'anno seguente in appendice al suo libro Literatura i revoljucija.[Letteratura e rivoluzione].
Dal 5 novembre al 5 dicembre partecipa al IV Congresso dell'Internazionale Comunista che si occupa della "questione italiana" e della fusione tra PCd'I e PSI. La commissione per la fusione è composta da Gramsci, Scoccimarro e Tasca per i comunisti, e da Serrati, Tonetti e Maffi per i socialisti. Avversata dalla maggioranza bordighiana del PCd'I, la fusione non si farà, anche a causa dell'arresto in Italia di Serrati e dell'azione contraria svolta nel PSI dalla corrente guidata da Pietro Nenni. Il 28 ottobre i fascisti danno vita alla "marcia su Roma". Nel mese di Novembre, dopo aver ottenuto la fiducia alla Camera dei deputati e al Senato del Regno, si forma il primo governo Mussolini, che Gramsci commenta il 20 novembre sulla "Correspondance Internationale" con l'articolo *Les origines du cabinet Mussolini*.

1923

Mentre è a Mosca in febbraio viene raggiunto da un mandato d'arresto nell'ambito di un'operazione di polizia, nella quale sono arrestati quasi tutto il Comitato Centrale, 72 segretari provinciali e 41 dell'organizzazione giovanile, mentre migliaia di iscritti vengono denunciati ed incriminati. Alla riorganizzazione del PCd'I provvederà Terracini e alcuni membri del Comitato Esecutivo. Tra aprile e maggio Bordiga dal carcere trasmette alla Direzione del partito un Appello ai compagni del PCd'I, in cui critica l'azione svolta dall'Esecutivo del Comintern. L'appello, accettato da Togliatti e Terracini, non viene sottoscritto da Gramsci. Intanto Serrati e i "fusionisti" vengono espulsi dal PSI dove ormai ha prevalso Pietro Nenni.
Dal 12 al 23 giugno partecipa ai lavori della III Conferenza dell'Esecutivo allargato del Comintern e pronuncia una discorso in seno alla Commissione per la "questione italiana". L'Esecutivo allargato designa d'autorità un nuovo Comitato Esecutivo del PCd'I, in cui sono ammessi anche rappresentanti della minoranza di destra. Intanto Terracini prende il posto di Gramsci a Mosca. Nell'Agosto Bordiga si dimette dal Comitato Centrale
Il 12 settembre Gramsci invia una lettera all'Esecutivo del partito nella quale comunica la decisione dell'Esecutivo del Comintern di pubblicare un nuovo quotidiano con la collaborazione del gruppo dei «terzinternazionalisti e propone il titolo "L'Unità" *"che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale"*. Nella lettera espone per la prima volta le sue idee sulla *questione meridionale*, cioè sull'alleanza tra la classe operaia del Nord e le masse contadine del Sud *"come uno degli aspetti della questione nazionale"*.
Nel mese di novembre partecipa alla Conferenza balcanica, in occasione della quale si decide il trasferimento di Gramsci a Vienna, con compiti di collegamento tra il PCd'I e i partiti comunisti europei. Giunge a Vienna il 3 dicembre, alloggiando prima in Schönbrunnerstrasse 236, presso il segretario generale del Partito Comunista Austriaco, Josef Frei, per trasferirsi poi a pensione in una casa in Florianigasse 5.
Tra la fine del 1923 e l'inizio del 1924 riprende la collaborazione alla "Correspondance Internationale", per la quale, sotto lo pseudonimo di G. Masci, scrive *Che fare?* e una serie di articoli sulla situazione italiana e il fascismo.

1924

Progetta di fondare una rivista trimestrale di studi marxisti e di cultura politica, dal titolo «Critica proletaria». Progetta anche una nuova serie dell'«Ordine Nuovo». Chiede la collaborazione di Piero Sraffa e di Zino Zini, al quale propone anche la traduzione di un'antologia di Marx e di Engels sul materialismo storico.
In febbraio conosce e incontra più volte Victor Serge. Il 9 febbraio in una lettera a Togliatti e Terracini espone la sua concezione del partito e annuncia di voler lavorare per la creazione di un nuovo gruppo dirigente sulle posizioni del Comintern.

Il 12 febbraio esce a Milano il primo numero de "L'Unità. Quotidiano degli operai e dei contadini", che diventerà dal 12 agosto "Organo del PCd'I".
Il 1° marzo esce a Roma, quasi interamente opera di Gramsci, il primo numero del quindicinale "L'Ordine Nuovo. Rassegna di politica e di cultura operaia. III serie". L'editoriale, *Lenin, capo rivoluzionario*, è dedicato alla commemorazione del grande rivoluzionario.
Il 6 aprile, nelle prime elezioni politiche dopo la vittoria di Mussolini, è eletto deputato (tra i diciannove eletti fra comunisti e "terzini") nella circoscrizione del Veneto con 1.856 voti su 32.383.
Il 12 maggio lascia Vienna e rientra in Italia e nella seconda metà del mese partecipa alla I Conferenza Nazionale del PCd'I che si svolge in forma clandestina nei pressi di Como. Gramsci nel suo intervento critica la linea politica di Bordiga, tracciando per la prima volta un parallelo fra Trotsky e Bordiga (che pure avevano divergenze fra di loro): "*L'atteggiamento di Trotskij in un primo periodo può essere paragonato a quello attuale del compagno Bordiga. Trotskij, pur partecipando "disciplinatamente" ai lavori del Partito, aveva col suo atteggiamento di opposizione passiva – simile a quello di Bordiga – creato un senso di malessere in tutto il partito il quale non poteva non avere sentore di questa situazione. [...] Ciò dimostra che una opposizione – anche se mantenuta nei limiti di una disciplina formale – da parte di spiccate personalità del movimento operaio, può non solo impedire lo sviluppo della situazione rivoluzionaria ma può mettere in pericolo le stesse conquiste della Rivoluzione*". La maggioranza dei quadri del partito, in gran parte funzionari, rimane però su posizioni bordighiane. Gramsci entra nel Comitato Esecutivo.
A giugno si trasferisce a Roma, sistemandosi a pensione in incognito presso la famiglia Passarge in Via Vesalio. A causa dell'esplodere della crisi seguita al delitto Matteotti, è sostituito da Togliatti come delegato a Mosca al V Congresso del Comintern

Partecipa il 10 giugno alle riunioni dell'Aventino delle Opposizioni Parlamentari, proponendo, inutilmente, un appello alle masse e lo sciopero generale politico. Nelle settimane seguenti polemizza contro la passività e il legalitarismo dell'Aventino e conduce una campagna per l'unità di tutte le forze operaie. Dirige i servizi politici dell'"Unità" e la Sezione Agitazione e Propaganda del partito. Il 27 giugno il PCd'I abbandona il blocco delle opposizioni e proclama unilateralmente lo sciopero generale. Il PCd'I durante tutta crisi Matteotti aumenta da 10.000 a 20.000 i suoi iscritti.
Il 10 agosto la sua compagna Giulia dà alla luce a Mosca il loro primo figlio, Delio. Il 13-14 Agosto interviene al Comitato Centrale con la relazione dal titolo *La crisi italiana* sulla politica del partito e delle opposizioni antifasciste di fronte alla crisi del fascismo. In Agosto la frazione "terzinternazionalista" di Serrati si scioglie e confluisce nel PCd'I.
Nella seduta del comitato centrale viene eletto Segretario generale del Partito.
Nel mese di settembre dà il via alla trasformazione della struttura organizzativa del partito sulla base delle "cellule". Partecipa a una riunione dell'Esecutivo alla Capanna Mara, nelle vicinanze di Asso (in provincia di Como) e presenzia al Congresso provinciale di Napoli, nell'ambito del quale svolge la relazione a nome del Comitato Centrale in aperta polemica con Bordiga.
Il 20 ottobre il Gruppo Parlamentare comunista propone la costituzione del Parlamento delle Opposizioni (l'Antiparlamento), proposta che il Comitato dell'Aventino respingerà. Sei giorni dopo si svolge un convegno, organizzato da Gramsci, di alcune sezioni del partito a Punta Is Arenas, presso Cagliari. Durante il soggiorno sardo ha contatti con il Partito Sardo d'Azione e trascorre alcuni giorni a Ghilarza.
In dicembre si trasferisce per qualche settimana a Milano.

1925

Agli inizi di gennaio partecipa a una riunione clandestina del Comitato Esecutivo alla Capanna Mara. Conosce in questo periodo Tatiana, sorella di Giulia. Il mese seguente collabora

all'istituzione di una scuola di partito per corrispondenza, per la quale cura la redazione delle dispense.
Dal 21 marzo al 6 aprile è reca a Mosca in occasione dei lavori della V sessione dell'Esecutivo allargato del Comintern. Partecipa alla Conferenza della Sezione d'Agitazione e di Propaganda dell'Esecutivo dell'Internazionale. Il 16 maggio pronuncia alla Camera dei Deputati il suo unico discorso, contro il disegno di legge presentato da Mussolini e Alfredo Rocco sulle associazioni segrete, che avrebbe dovuto colpire la massoneria.
Il 7 giugno sull'"Unità" apre una polemica contro il Comitato di intesa fra gli elementi di sinistra del partito - Damen, Repossi e Fortichiari e Bordiga - annunciato il 1° giugno con una lettera all'Unità. Il 1° luglio, alla Capanna Mara, espone una relazione davanti al Comitato Centrale, riunitosi per esaminare l'iniziativa del Comitato d'intesa. L'Internazionale deciderà di sciogliere il comitato bordighiano, considerandolo l'avvio di un'attività frazionistica.
A Napoli in agosto ha un incontro con Bordiga e con i quadri comunisti locali, dopo aver partecipato a numerose riunioni in tutta Italia per discutere della situazione interna del partito. Stipula un accordo con Onorato Damen e Jules Humbert-Droz, in rappresentanza dell'Internazionale, per lo scioglimento del Comitato d'Intesa. Tra agosto e settembre elabora con Togliatti le Tesi da presentare al III Congresso del partito.
In ottobre viene raggiunto a Roma da Giulia, con la sorella Eugenia e il figlio Delio. Insieme all'altra sorella Tatiana, prendono alloggio in via Trapani, mentre Antonio continua ad abitare presso la famiglia Passarge, nel frattempo trasferitasi in via Morgagni. Il 24 ottobre la sua camera, nel corso di una perquisizione di polizia, è messa a soqquadro.
Partecipa in dicembre al Congresso Provinciale del PCd'I, che si svolge clandestinamente in aperta campagna, presso Milano.

1926

Dal 23 al 26 gennaio si tiene a Lione il III Congresso del PCd'I: Gramsci presenta le Tesi sulla situazione politica generale che ottengono il 90,8% dei voti. Il nuovo gruppo dirigente da lui guidato ottiene una vastissima maggioranza ed entrano a far parte del Comitato Esecutivo, tra gli altri, Togliatti, Scoccimarro, Camilla Ravera, Ravazzoli.
Il 6 febbraio interviene alla riunione del Comitato Direttivo sui comitati operai e contadini e sulla trasformazione del comitato sindacale in organismo di massa.
In occasione della morte di Serrati, ne scrive la commemorazione per "L'Unità" del 14 maggio e sullo stesso giornale organizza una sottoscrizione a favore dei minatori inglesi impegnati in un duro sciopero.
Il 2 e 3 agosto svolge davanti al Comitato Direttivo una relazione sulla crisi economica e sulle strategie necessarie nei confronti delle masse operai e dei ceti medi. Dopo una breve villeggiatura a Trafoi, in provincia di Bolzano, il 7 agosto Giulia lascia l'Italia per tornare a Mosca, dove il 30 agosto nascerà il secondo figlio, Giuliano. Eugenia e Tatiana rimangono con Delio a Trafoi, dove Antonio le raggiunge a fine agosto.
Il 12 settembre, nel corso della Conferenza Agraria del partito, che si svolge in forma clandestina nei pressi di Bari, vengono approvate le Tesi sul lavoro clandestino, ispirate da Gramsci. Nella seconda metà del mese il Direttivo vota una risoluzione su *La situazione politica e i compiti del PCd'I* redatta da Scoccimarro e Gramsci.
Il 14 ottobre invia una lettera al Comitato Centrale del PCUS in cui critica il "blocco delle opposizioni" e afferma di ritenere *"fondamentalmente giusta la linea politica della maggioranza del CC del Partito comunista dell'URSS e che in tal senso certamente si pronunzierà la maggioranza del Partito italiano*", ma denuncia la pericolosità delle lotte di corrente all'interno del partito ed esprime serie preoccupazioni per i contrasti interni al partito in URSS, per il modo di affrontarli e per i problemi che ne derivano. La lettera sarà trattenuta da Togliatti, il quale ne comunica i contenuti a Bucharin. Il 18

ottobre Togliatti risponde a Gramsci. Il 26 dello stesso mese Gramsci replica, ribadendo le proprie preoccupazioni per gli sviluppi della situazione politica in Russia
Incomincia a scrivere il saggio, che rimarrà incompiuto, *Alcuni temi della quistione meridionale.*
La Direzione del partito, preoccupata per la politica di repressione attuata dal regime, organizza un piano per la fuga clandestina di Gramsci in Svizzera. Ester Zamboni, moglie dell'amministratore dell'"Unità", viene mandata a Roma con il compito di accompagnare Gramsci a Milano. Egli, tuttavia non vuole seguirla. La sera dell'8 novembre, alle ore 22,30, in violazione dell'immunità parlamentare, è arrestato con altri deputati comunisti e rinchiuso in isolamento nel carcere di Regina Coeli. Il 18 novembre gli viene comminata la pena del confino di polizia per cinque anni. Inizialmente gli giunge voce che la sua destinazione sia la Somalia, ma qualche giorno dopo apprende di essere stato destinato ad un'isola italiana. Il 25 novembre lascia Regina Coeli con altri deputati comunisti e sosta per due notti nel carcere del Carmine di Napoli, prima di essere trasferito a Palermo dove rimane otto giorni e dove gli viene comunicata la sua destinazione, Ustica dove giunge il 7 dicembre e alloggiando con un gruppo di compagni (tra i quali Bordiga) in un'abitazione privata. Sull'isola organizza con i compagni una scuola di cultura generale per i confinati politici.

1927

Il 14 gennaio il Tribunale Militare di Milano spicca un mandato di cattura contro Gramsci. Il 20 di quello stesso mese lascia Ustica, diretto al carcere milanese di San Vittore, dove arriverà solo il 7 febbraio, dopo innumerevoli soste nelle carceri e nelle caserme di Palermo, Napoli, Cajanello, Isernia, Sulmona, Castellamare Adriatica, Ancona e Bologna. A San Vittore gli viene assegnata una cella a pagamento (10° raggio, 13ª cella), ed è sottoposto, inizialmente, al regime di isolamento.
Due giorni dopo l'arrivo, il 9 febbraio, è interrogato dal giudice istruttore Enrico Macis. Malgrado il regime rigido a cui è sottoposto, ottiene il permesso di leggere alcuni quotidiani e di abbonarsi alla biblioteca del carcere, dalla quale può avere in prestito fino a otto libri alla settimana. Ha anche il permesso di scrivere due lettere settimanali.
Il 19 marzo comunica alla cognata Tatiana la sua frustrazione per l'inattività a cui è costretto e il desiderio di occuparsi "intensamente e sistematicamente di qualche soggetto" che lo assorba. Descrive il suo proposito di occuparsi di quattro temi: una ricerca sugli intellettuali italiani; uno studio di linguistica comparata; uno studio sul teatro di Pirandello; un saggio sui romanzi d'appendice e il gusto popolare in letteratura. Tuttavia non ottiene ancora che gli venga concesso l'occorrente per scrivere. Il 20 marzo è nuovamente interrogato dal giudice Macis, il quale, il giorno successivo, chiude il fascicolo istruttorio e lo spedisce a Roma al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che ha incominciato a funzionare il 1° febbraio.
A maggio Tatiana si trasferisce a Milano, per essere più vicina al cognato, ma subito si ammala e deve essere ricoverata in clinica, dove rimarrà fino a settembre. Il 20 maggio è raggiunto da un nuovo mandato di cattura, con imputazioni di guerra civile, saccheggio, devastazione e strage, a cui seguirà, il 2 giugno, un nuovo interrogatorio, sempre davanti al giudice Macis, presso il Tribunale Militare Territoriale.
Il 23 maggio annuncia a Tatiana di voler "fare dello studio delle lingue la mia occupazione predominante".
Verso la fine di agosto riceve la visita del fratello Mario, che era stato segretario federale fascista di Varese. Qualche tempo dopo incontra Piero Sraffa. In ottobre chiede libri e riviste sulla Sardegna e prega la cognata di inviargli il Breviario di neolinguistica di Bertoni e Bartoli. Alla fine del mese apprende della malattia di Giulia. Nel mese di novembre ha un nuovo compagno di cella, l'ex redattore dell'"Unità" Enrico Tulli. Verso la fine dell'anno viene visitato dal capo sanitario del carcere.

1928

Il 19 marzo gli viene consegnata la sentenza di rinvio a giudizio pronunciata dalla Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale e nomina come avvocato di fiducia Giovanni Ariis di Milano. Riceve, in questo periodo, una lettera da Mosca (datata 10 febbraio) da Ruggero Grieco, che informa lui e contemporaneamente Terracini e Scoccimarro, degli sviluppi della lotta in seno al PCUS: Gramsci ne è molto contrariato, perché ritiene che dalla lettera si evinca un loro ruolo importante nella direzione del movimento comunista internazionale, e dunque si aggravi la posizione giudiziaria.

Il 3 aprile invia un memoriale al presidente del Tribunale Speciale. Senza timore alcuno accusa di incostituzionalità l'organo che pretende di giudicarlo, ribadisce l'illegalità del suo arresto e pone in luce tutta una serie di incongruenze e irregolarità delle procedure messe in atto a suo carico.

Alla fine del mese apprende che il processo è stato fissato per il 28 maggio e i suoi capi d'imputazione prevedono una condanna alla reclusione da 14 a 17 anni. Ha un colloquio con l'avvocato Ariis.

Il 10 maggio, alla vigilia della partenza per Roma, scrive a sua madre: *"Vorrei [...] Che tu comprendessi bene, anche col sentimento, che io sono un detenuto politico e sarò un condannato politico, che non ho e non avrò mai da vergognarmi di questa situazione. Che, in fondo, la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione. Che perciò io non posso che essere tranquillo e contento di me stesso".*

Il giorno dopo, è trasferito a Roma con altri compagni e, quello successivo, il 12, viene rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, in cella con Terracini e Scoccimarro. Il "Processone", il dibattimento contro Gramsci e il gruppo dirigente del PCd'I (Terracini, Roveda, Scoccimarro, ecc.) si svolge dal 28 maggio al 4 giugno e si conclude con la condanna a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni. Nel corso del processo Gramsci dichiara: *«Confermo le mie dichiarazioni rese alla polizia e al giudice istruttore. Sono stato arrestato malgrado fossi deputato in carica. Sono comunista e la mia attività politica è nota per averla esplicata pubblicamente come deputato e come scrittore dell'Unità. Non ho svolto attività clandestina di sorta perché, ove avessi voluto, questo mi sarebbe stato impossibile. Già da anni ho sempre avuto vicino sei agenti, con il compito dichiarato di accompagnarmi fuori o di sostare in casa mia. Noi fui, così, mai lasciato solo, e, con il pretesto della protezione, fu esercitata nei miei confronti una vigilanza che diviene oggi la mia migliore difesa. Chiedo che vengano sentiti come testi per deporre su questa circostanza il prefetto e il questore di Torino. Se d'altronde l'essere comunista importa responsabilità, l'accetto.*

Nei processi che il Tribunale Speciale istituito da regime fascista istruisce, su 4671 condannati, 4.030 sono militanti del Partito comunista.

Durante il soggiorno a Regina Coeli intrattiene con i compagni di prigionia una discussione sulla storia dell'Italia contemporanea, e li informa sulle trattative tra Stato e Chiesa in previsione del Concordato. Riceve una visita di Tatiana. Destinato inizialmente al penitenziario di Portolongone, è sottoposto il 22 giugno a una visita accurata, grazie all'intervento della sorella Teresina, che l'8 giugno scrive una lettera a Mussolini, perché autorizzi una visita medica fiscale. Accertate le pessime condizioni di salute (ha perso dodici denti, soffre di disturbi uricemici e di un forte esaurimento nervoso), è destinato alla Casa penale speciale di Turi, in provincia di Bari.

Dopo un viaggio di dodici giorni, con tappe a Caserta, Benevento e Foggia, giunge il 19 luglio a Turi, dove gli viene assegnato il numero di matricola 7047. Sistemato in una cella insieme ad altri cinque prigionieri politici, ottiene di poter scrivere ai familiari ogni quindici giorni. Il fratello Carlo avvia una pratica perché venga concesso al detenuto l'occorrente per scrivere e perché sia trasferito in una cella individuale.

In agosto gli viene concessa una cella singola, attigua al posto di guardia, i cui rumori impediscono a Gramsci di riposare; non gli viene invece dato il permesso di scrivere (al di là delle

lettere ai familiari, contingentate). Durante i primi mesi del soggiorno a Turi, riceve frequenti visite di un parroco locale. A dicembre è colpito da un attacco di acidi urici, che lo costringono a trascorrere le ore del "passeggio" seduto o sorretto da altri detenuti. Verso la fine del mese Tatiana, giunta per qualche giorno a Turi, ottiene di incontrare ripetutamente il detenuto.

1929

In gennaio ottiene finalmente il permesso e l'occorrente per scrivere in cella. Tuttavia, prima di intraprendere i progetti enunciati a Tatiana subito dopo l'arresto, si dedica a traduzioni dal tedesco.

L'8 febbraio inaugura il primo di quelli che saranno i Quaderni del carcere, scrivendo sul frontespizio *Primo quaderno (8 febbraio 1929). Note e appunti.* Come annuncia a Tatiana in una lettera del 25 marzo, ha deciso di occuparsi principalmente di tre temi: la storia italiana del XIX secolo, con particolare attenzione alla formazione e allo sviluppo dei gruppi intellettuali; la teoria della storia e della storiografia; l'americanismo e il fordismo. Il mese seguente riceve la visita della stessa Tatiana.

In data 14 luglio chiede alla cognata di procurarsi notizie, attraverso Piero Sraffa, in merito al ricorso per la revisione del processo, che Terracini (a nome di tutti) ha rivolto alla Cassazione. Chiede inoltre che gli venga inviato, sempre per tramite di Sraffa, il resoconto stenografico della discussione parlamentare sul Concordato. Il 26 agosto comunica alla Tatiana l'intenzione di avviare uno studio sul X Canto dell'Inferno. Verso la metà di novembre riceve la visita del fratello Carlo e il 18 novembre informa Tatiana di stare compiendo traduzioni dal tedesco, con l'intenzione, per l'anno seguente, di riprendere il russo. A dicembre Tatiana si trasferisce a Turi per essergli più vicina. Vi rimarrà fino al luglio 1930.

Nel frattempo, sin dai mesi immediatamente successivi al suo arresto, sono iniziati i tentativi dei dirigenti russi per ottenere la liberazione di Gramsci, impegno che non verrà mai meno, come dimostrano anche i recenti studi di Giorgio Fabre (*Lo scambio Come Gramsci non fu liberato*), *"malgrado le critiche del 1926, rivolte non tanto alla maggioranza staliniana quanto alle modalità di esercizio del suo predominio"* (Santomassimo).

1930

Il 24 febbraio scrive al fratello Carlo perché questi si rivolga al Tribunale Speciale e inoltri richiesta per ottenere copia della sentenza a suo carico del 4 giugno 1928. La riceverà in aprile.

In giugno riceve in visita Tatiana e il fratello Gennaro, inviato da Togliatti per conoscere l'opinione di Gramsci sull'espulsione dal partito dei "tre" (Leonetti, Tresso e Ravazzoli). Il 14 luglio annuncia a Tatiana il condono della pena di un anno, quattro mesi e cinque giorni. Apprende che la moglie Giulia è ricoverata in una casa di cura.

Il 25 agosto scrive a Carlo incaricandolo di svolgere la pratica per ottenere in lettura una serie di libri, tra i quali alcuni testi di Trotzkij successivi all'espulsione dall'Unione Sovietica. La richiesta è respinta , ma viene reiterata, senza più i due libri di Trotzkij, al Capo del governo. L'istanza è accolta e Gramsci ne ha notizia nel mese di novembre.

Verso la fine dell'anno, con alcuni compagni di partito giunti a Turi, avvia un ciclo organico di discussioni, che viene interrotto di sua iniziativa a causa dei contrasti sulla parola d'ordine della Assemblea Costituente (il "*cazzotto nell'occhio*") avanzata da Gramsci, in dissenso con la linea del Comintern, che fin dal 1928-29 aveva abbandonato la tattica del fronte unico, annunciando la fine della stabilizzazione relativa del capitalismo e identificando nella socialdemocrazia una forma avanzata della reazione (teoria del socialfascismo).

1931

In marzo riceve una visita del fratello Carlo. A maggio, secondo la testimonianza di Riboldi, è informato del IV Congresso del PCd'I (svoltosi in aprile in Germania, in una località tra Colonia e Düsseldorf) attraverso alcune note in inchiostro simpatico nelle pagine di una rivista inglese Da lu-

glio anziché ogni quindici giorni, può scrivere ai familiari tutte le settimane. In agosto è colpito da una prima grave crisi. Lo va a trovare il fratello Carlo. Il 20 settembre scrive a Tatiana perché trasmetta a Cosmo lo schema del suo saggio sul Canto X dell'Inferno.
In ottobre invia un'istanza al capo del governo per ottenere il permesso di continuare a leggere le riviste cui è abbonato. In dicembre riceve la risposta che in parte accoglie la richiesta.
Riceve la visita di Carlo, mentre Piero Sraffa, che pure si reca a Turi, non ottiene il permesso di visitare il detenuto.

1932

Nel corso dell'anno viene avviato dal governo sovietico un nuovo tentativo, con la mediazione del Vaticano, per la liberazione di Gramsci. Il progetto tuttavia non ha successo.
In maggio riceve una visita del fratello Carlo. In agosto Tatiana suggerisce a Gramsci la visita di un medico di fiducia. Il 15 settembre Tatiana presenta, a sua insaputa, un'istanza al capo del governo perché sia visitato in carcere da un medico di fiducia. In ottobre è visitato dal sanitario del carcere. In novembre, in seguito ai provvedimenti di amnistia e di condono per il «decennale» del regime fascista, la condanna di Gramsci viene ridotta a 12 anni e 4 mesi. Sulla base di tale nuova condizione giuridica, Piero Sraffa si adopera nei mesi seguenti perché venga concessa a Gramsci la libertà condizionale, mentre le autorità premono, inutilmente, perché Gramsci inoltri la domanda di grazia. A Turi, per ordine del Ministero, si inaspriscono le condizioni di detenzione. Il 30 dicembre muore a Ghilarza Peppina Marcias ma i familiari non informano Gramsci dell'accaduto, temendo per le sue condizioni di salute.

1933

In gennaio Tatiana si trasferisce a Turi, dove rimane, salvo brevi viaggi a Roma, fino all'estate. In febbraio il Ministero accoglie l'istanza di Tatiana e concede che Gramsci sia visitato in carcere da un medico di fiducia. Il 7 marzo ha una seconda grave crisi. Per circa due settimane, giorno e notte, a turni di dodici ore, è assistito da tre compagni. Informa Tatiana del suo progetto di trasferimento nell'infermeria di un altro carcere. G. Trombetti si stabilisce nella sua cella come suo assistente («piantone») fino a novembre. Gli viene, però, momentaneamente revocata l'autorizzazione ad avere con sé l'occorrente per scrivere. Il 20 marzo è visitato in carcere dal professor Uberto Arcangeli che stila un certificato nel quale dichiara necessario il trasferimento di Gramsci in un ospedale civile o in una clinica, a meno che non sia possibile accordargli la libertà condizionale. Il 18 aprile è visitato dal professor Filippo Saporito, ispettore sanitario che attribuisce le malattie di Gramsci al morbo di Pott. In maggio la dichiarazione del professor Arcangeli è pubblicata dall'«Humanité» e a giugno da "Soccorso Rosso". A Parigi nasce un Comitato per la liberazione di Gramsci e degli altri prigionieri politici del fascismo di cui fanno parte, fra gli altri, Romain Rolland e Henri Barbusse.
Gramsci chiede a Tatiana di avviare con urgenza la pratica per il trasferimento nell'infermeria di un altro carcere; è visitato da un ispettore dell'amministrazione carceraria. Ottiene di essere trasferito in una nuova cella, lontano dai rumori. In agosto Carlo e Tatiana hanno a Turi diversi colloqui. Carlo si occupa della pratica per il suo trasferimento da Turi.
In settembre a Mosca si avvia un nuovo tentativo di liberazione, in parallelo alle trattative per il Patto di amicizia tra Italia e l'URSS, che non arriva neppure stavolta all'auspicato scambio di prigionieri, ma che sfocerà comunque in una mediazione che favorirà la concessione della «libertà condizionale», senza però che essa si traduca nella concessione dell'espatrio in Russia per ricongiungersi alla famiglia.
In ottobre, è accolta l'istanza per il trasferimento da Turi. La direzione delle carceri sceglie la clinica del dottor Giuseppe Cusumano a Formia. Il Tribunale speciale respinge il ricorso relativo all'applicazione del decreto di amnistia e condono del novembre 1932. Il 19 novembre lascia la casa penale di Turi ed è trasferito all'infermeria del carcere di Civitavecchia, dove ha un colloquio con Tatiana. Il 7 dicembre dal carcere di

Civitavecchia viene trasferito e ricoverato, in stato di detenzione, nella clinica del dottor Cusumano a Formia. Tatiana si reca a trovarlo tutte le settimane. Durante la permanenza a Formia riceve le visite del fratello Carlo e di Piero Sraffa. Riprende a leggere, ma le condizioni di salute gli impediscono per qualche tempo di scrivere.

1934

Nel gennaio all'ambasciata italiana a Mosca si dà avvio a un nuovo tentativo di liberazione. In ottobre inoltra la richiesta di libertà condizionale, richiamandosi all'articolo 176 del codice penale e all'articolo 91 del regolamento carcerario. Il 25 ottobre viene emesso il decreto per la libertà condizionale. Tuttavia, sospettato di voler tentare la fuga, non è libero di scegliere una struttura e una sede dove curarsi.
Nonostante le difficoltà fisiche e psicologiche, riesce a lavorare: Tatiana scrive a Giulia il 15 dicembre: "*È un lavoratore eccezionale e fuori del comune, su questo non c'è nessun dubbio e sono certa che la sua attività futura porterà non poco vantaggio al proletariato*".
Nel frattempo all'estero continua la campagna e la mobilitazione di intellettuali per la sua liberazione. Esce un articolo (in settembre) su "Soccorso Rosso", mentre Rolland pubblica l'opuscolo *Antonio Gramsci. Ceux qui meurent dans les prisons de Mussolini*..

1935

In aprile chiede di essere trasferito nella casa di cura Poggio Sereno di Fiesole, specializzata in malattie nervose. Il 12 luglio è visitato dal professor Vittorio Puccinelli. Il 15 luglio rinnova la domanda per essere trasferito in altra clinica, anche in vista d'una operazione d'ernia. Appartengono al periodo di Formia cinque quaderni iniziati a Turi e altri undici scritti interamente nella clinica del dottor Cusumano. Frutto di questo lavoro sono, soprattutto, i cosiddetti "Quaderni speciali". Il 24 agosto lascia la clinica Cusumano, accompagnato dal professor Puccinelli, per essere ricoverato nella clinica Quisisana di Roma. Nei mesi seguenti è assistito da Tatiana e visitato

frequentemente dal fratello Carlo. Durante la permanenza nella clinica riceve anche la visita di Piero Sraffa.

1936 - 1937

Agli inizi del '36 attende invano l'arrivo di Giulia. I rapporti sia con la moglie sia con i figli diventano più radi e difficili, mentre la sua salute non migliora. Accarezza l'idea di un ritorno in Sardegna. Intanto, con l'aiuto di Sraffa, predispone una richiesta di espatrio in Russia per raggiungervi la famiglia.
Le sue condizioni di salute continuano intanto a peggiorare.
Il 21 aprile del '37 termina il periodo di libertà condizionale; ma riceve, attraverso Tatiana, la comunicazione dell'ottenuta libertà dal giudice di sorveglianza solo il 25. A sera, è colpito da emorragia celebrale, riceve poi la visita del professor Puccinelli e, l'indomani mattina, del professor Frugoni, il quale lo dichiara "gravissimo". Il decesso arriva dopo una penosa agonia, il giorno dopo, 27 aprile, alle 4,10. Tatiana e Carlo accompagneranno le sue ceneri, temporaneamente inumate al Verano nei loculi del Comune. Nel settembre 1938 sono traslate al Cimitero acattolico per i cittadini stranieri di Testacelo a Roma.
Palmiro Togliatti commemora la sua figura su "Lo Stato Operaio" (maggio-giugno), con l'articolo destinato a diventare celebre: *Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana.*
I Quaderni, salvati da Tatiana e custoditi in luogo sicuro, giungeranno a Mosca, insieme con gli effetti personali di Gramsci, nel luglio 1938.

Luigi Saragnese (Torremaggiore – 1953) insegna Italiano e Storia in un Liceo torinese. E' stato Assessore alle Risorse educative del Comune di Torino. Ha collaborato con riviste e periodici, con articoli sui temi dell'istruzione e delle politiche scolastiche .

youcanprint

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2016
per conto di Youcanprint *Self - Publishing*

«Nella scuola attuale, per la crisi profonda detta tradizione culturale e della concezione della vita e dell'uomo, si verifica un processo di progressiva degenerazione: le scuole di tipo professionale, cioè preoccupate di soddisfare interessi pratici immediati, prendono il sopravvento sulla scuola formativa, immediatamente disinteressata. L'aspetto più paradossale è che questo nuovo tipo di scuola appare e viene predicata come democratica, mentre invece essa non solo è destinata a perpetuare le differenze sociali, ma a cristallizzarle in forme cinesi.

Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza...

...la intiera funzione dell'educazione e formazione delle nuove generazioni diventa da privata, pubblica, poiché solo così essa può coinvolgere tutte le generazioni senza distinzione di gruppi o caste. Ma questa trasformazione dell'attività scolastica domanda un allargamento inaudito dell'organizzazione pratica della scuola

I clericali parlano spesso e volentieri di libertà della scuola. Ma non si ingannino i lettori. (...).È questa formula: "per la libertà della scuola", una bellissima bandiera che copre, o dovrebbe coprire, una lucrosissima speculazione economica e di setta ».

Antonio Gramsci

€ 15,00

youcanprint

ISBN 9788893324816

9 788893 324816